

FIRENZE

I duecento anni del Vieusseux

Zaccuri a pagina 22

Vieusseux, il salotto buono delle lettere

ALESSANDRO ZACCURI
Inviato a Firenze

Non è un mestiere facile, quello dell'imprenditore culturale. Si scontra con la scarsa attitudine degli italiani alla lettura, aggravata dal fatto che con il tempo sono diventate gratuite molte delle risorse che prima si potevano ottenere solo a pagamento. Anzi, «a pago», come si sarebbe detto nel sonoro fiorentino ottocentesco di Giovan Pietro Vieusseux, l'intraprendente commerciante di origine ginevrina (ma nativo di Oneglia: il che, scriveva, «mi dà diritto di dirmi italiano; e me ne glorio») che esattamente due secoli fa, il 25 gennaio 1820, inaugurava a Palazzo Buonelmonti il suo "gabinetto di lettura". Una settimana dopo gli abbonati erano già 75, in prevalenza inglesi di stanza nella capitale del Granducato di Toscana. Era l'inizio di una vicenda che viene ora ripercorsa dalla mostra con cui prendono il via le celebrazioni del bicentenario: dopo l'inaugurazione di questa mattina alla presenza delle autorità, "Il Vieusseux dei Vieusseux" sarà aperta al pubblico presso Palazzo Corsini Suarez, in via Maggio 42, da lunedì 27 gennaio fino al 30 giugno (catalogo Polistampa: per informazioni www.vieusseux.it).

Il periodo illustrato dal percorso espositivo va appunto dal 1820 al 1923, quando lo "stabilimento" è da poco uscito dall'orbita della famiglia. Nel frattempo la sede aveva traslocato nel 1873 da Palazzo Buonelmonti a Palazzo Feroni, per approdare nel 1898 all'edificio di via Vecchietti fatto appositamente costruire da Carlo, l'ultimo dei Vieusseux a dirigere l'ormai celebre Gabinetto. Fu lui, figlio di Eugenio (il nipote di Giovan Pietro che aveva retto l'impresa nella stagione di Palazzo Feroni), a vendere nel 1919 l'attività e l'immobile al Credito Italiano, che trattenne per sé la proprietà della struttura e cedette il Gabinetto al Co-

mune di Firenze. «Il Novecento sarà il secolo dei grandi direttori letterati, da Eugenio Montale a Geno Pampaloni ed Enzo Siciliano, passando per Alessandro Bonsanti, al quale si deve la nascita dell'Archivio Contemporaneo che ha sede proprio qui a Palazzo Corsini Suarez», ricorda la presidente Alba Donati. Per il momento, però, ci si concentra sulla stagione ottocentesca, straordinariamente ricca di episodi memorabili oltre che di sorprendenti analogie rispetto alla situazione attuale. Prima fra tutte la transizione dai contenuti a pagamento a quelli gratuiti. «Fin dall'inizio il Vieusseux si rivolge a un pubblico dotato di una certa disponibilità economica – spiega la responsabile della biblioteca, Laura Desideri, che ha curato la mostra in collaborazione con Francesco Conti –. Quando anche a Firenze arriva la concorrenza delle biblioteche popolari, per le quali non è richiesta quota di iscrizione, emerge la necessità di offrire un servizio più qualificato, che giustifichi il costo dell'abbonamento. Si punta sulla rapidità, per esempio, costruendo un sistema di accesso agli scaffali che renda più efficiente il lavoro degli addetti alla distribuzione».

Le soluzioni di logistica possono variare, ma l'intuizione di Giovan Pietro rimane immutata. «Nei suoi viaggi in giro per l'Europa aveva avuto modo di apprezzare le opportunità offerte dai *cabinets littéraires* – osserva la direttrice del Vieusseux, Gloria Manghetti – e gli sembrava impossibile che una città come Firenze, visitata da numerosi viaggiatori provenienti da tanti Paesi, fosse sprovvista di un'istituzione simile. La sua è una logica imprenditoriale, sì, ma subito connotata da un forte impegno culturale. Che gli italiani in generale, e i fiorentini in particolare, siano poco propensi alla lettura è per lui un problema di carattere sociale e civile, al quale il Gabinetto cerca di porre rimedio».



Fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, in effetti, gli stranieri rappresentarono la maggioranza dei frequentatori del Vieuxseux. Ma qualche tempo prima, nel passaggio dal XIX al XX secolo, era avvenuto un sorpasso non meno significativo, con la predominanza del pubblico femminile rispetto a quello maschile.

Sono dati che si ricavano da uno documento fondamentale per la storia del Vieuxseux, il Libro dei Soci, al quale si affianca il Libro del prestito, di cui i visitatori della mostra possono consultare in touchscreen una versione digitalizzata. All'originario gabinetto di lettura (che metteva a disposizione giornali e periodici in diverse lingue straniere) si era infatti affiancata abbastanza presto

l'attività della cosiddetta "biblioteca circolante", che permetteva di prendere in prestito saggi, romanzi e libri per bambini. Ed è proprio al Vieuxseux che nel 1869 Fëdor Dostoevskij ricorre per rileggere *Madame Bovary* di Gustave Flaubert, del quale aveva già acquistato una copia un paio di anni prima durante il tempestoso soggiorno a Baden-Baden. Il grande scrittore russo è solamente uno degli abbonati illustri di cui il "Vieuxseux dei Vieuxseux" si può vantare. Da Arthur Schopenhauer a Isadora Duncan, da Hector Berlioz a Henry James, dall'immane John Ruskin al meno prevedibile James Fenimore Cooper (l'autore dell'*Ultimo dei mohicani*, i cui romanzi sono molto apprezzati anche

in traduzione francese), l'elenco è davvero impressionante. Non sempre il rapporto si risolve nella consultazione o nel prestito. Può capitare che lo stesso Giovan Pietro si faccia editore, come accade nel caso di un saggio del pittore Abraham Constantin, *Idées italiennes sur quelques tableaux célèbres*, alla cui stesura contribuì in modo significativo Stendhal, uno degli ospiti delle serate letterarie organizzate dal fondatore. Memorabile rimane il calendario degli incontri svoltisi nel 1827, durante il quale si collocano le conversazioni con Giacomo Leopardi (che poi dedicherà «agli amici di Toscana» l'edizione fiorentina dei *Canti*) e Alessandro Manzoni. Ma il Vieuxseux di Giovan Pietro è anche promotore di riviste importanti, a partire dall'"Antologia" di cui l'attuale "Nuova Antologia" della Fondazione Spadolini costituisce la prosecuzione non solo ideale.

Amatissimo dagli stranieri in visita a Firenze (con qualche eccezione,

come quella dell'imperante antichista Theodor Mommsen), il Vieuxseux svolge una funzione decisiva per l'allargamento dell'orizzonte culturale italiano. Basti pensare alla velocità con cui il primo volume della *Recherche* proustiana, che pure porta la data di pubblicazione del 1914, viene acquisito dal gabinetto e immediatamente preso in prestito già alla fine del 1913. Ad approfittarne è anche il giovane Giuseppe Prezzolini, tra i più assidui clienti del gabinetto insieme con il sodale Giovanni Pappini e un certo Aldo Giurlani, che di lì a poco firmerà i suoi libri con il cognome di Palazzeschi.

Ma ormai siamo sulle soglie di un'altra storia, nella quale il Vieuxseux si separa dai Vieuxseux.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARIO

Duplici ciclo di incontri per il 200°

La mostra "Il Vieuxseux dei Vieuxseux" si inserisce nel quadro delle manifestazioni per i duecento anni del Gabinetto Vieuxseux, alle quali è stata conferita la Medaglia del presidente della Repubblica. Palazzo Strozzi - che dell'istituzione è la sede principale - ospiterà un duplice ciclo di incontri: in #VieuxseuxDieciParole verranno passate in rassegna alcune idee-chiave già presenti nel pensiero del fondatore Giovan Pietro (si parte l'8 febbraio con Ferruccio de Bortoli che parla di Europa: per l'occasione è annunciata la presenza del ministro dei Beni e delle attività culturali Dario Franceschini), mentre le conferenze di "Sotto una buona stella" daranno modo di approfondire il contesto storico dell'epoca in cui nacque il Gabinetto (l'11 febbraio Cosimo Ceccuti, presidente del Comitato nazionale per il bicentenario, si soffermerà sulla dimensione risorgimentale). Nel corso dell'anno sarà inoltre pubblicato, con il titolo *Sono il pero e la zucca di me stesso*, il carteggio fra Alessandro Bonsanti e Carlo Emilio Gadda, le cui carte rappresentano il nucleo dell'Archivio Contemporaneo.



FIRENZE

Prendono il via oggi con una mostra le celebrazioni del bicentenario, incentrata sulla fase ottocentesca: quando si capì (già allora...) che l'impresa culturale deve puntare sulla qualità



Palazzo Buondelmonti, prima sede storica del Gabinetto Vieusseux dal 1820 al 1873. A sinistra, un ritratto di G.P. Vieusseux